

I giovani si mobilitano per la manifestazione nazionale antifascista di sabato a Roma

A pagina 2

CONCORDATO

Necessario un riesame serio e approfondito

A pagina 6

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

TUSCANIA

C'è chi specula sui terremotati

A pagina 5

Complicità del silenzio

L'INVASIONE del Laos, per decisione di Washington, non sembra aver commosso e forse neppure troppo preoccupato la stampa governativa e padronale. Il tentativo dei giornali del centro-sinistra di minimizzare o addirittura di nascondere, dimostra che anch'essi non intendono appieno la sua portata, né gli ulteriori pericoli che essa comporta.

Due divisioni vietnamite, comandate da uno Stato Maggiore statunitense, trasportate con aerei e con elicotteri americani, sostenute dai bombardamenti degli aerei e dal fuoco delle artiglierie USA, sono penetrate in un paese neutrale senza dichiarazione di guerra. A Washington nessun uomo o corpo politico se ne è assunta ufficialmente la responsabilità, ricordandoci così quali siano i limiti del diritto e della democrazia in quel paese.

Il *Corriere della Sera*, il primo giorno, l'ha definita un'operazione limitata; ieri ha precisato, ancora nei suoi titoli di prima pagina, che l'operazione sarà conclusa entro dieci giorni.

La storia della guerra lampo e quella più antica delle passeggiate militari, pare non aver insegnato nulla o aver suggerito soltanto qualche nuova sfumatura di linguaggio.

Anche se la mancata dichiarazione di guerra, l'assenza di ogni ultimatum rivelano che si tratta di un'aggressione proditoria, questo non pare interessare gli amici italiani del Presidente e dei generali americani. Che il Laos sia un paese neutrale e che persino dal governo proamericano di Vientiane non si sia riusciti a strappare un simulacro di richiesta di intervento, viene taciuto. Viene nascosto accuratamente che l'intervento voluto da Washington è realizzato da forze americane, da truppe di Saigon e da reparti thailandesi, si è realizzato mentre erano ancora in corso trattative fra il governo di Vientiane e le forze del Pathet Lao per porre fine al conflitto che lacera da anni il paese o almeno per raggiungere un armistizio.

La mancata dichiarazione di guerra, l'assenza di ogni ultimatum rivelano che si tratta di un'aggressione proditoria, questo non pare interessare gli amici italiani del Presidente e dei generali americani. Che il Laos sia un paese neutrale e che persino dal governo proamericano di Vientiane non si sia riusciti a strappare un simulacro di richiesta di intervento, viene taciuto. Viene nascosto accuratamente che l'intervento voluto da Washington è realizzato da forze americane, da truppe di Saigon e da reparti thailandesi, si è realizzato mentre erano ancora in corso trattative fra il governo di Vientiane e le forze del Pathet Lao per porre fine al conflitto che lacera da anni il paese o almeno per raggiungere un armistizio.

IL GOVERNO e i governativi non vogliono parlare di aggressione, non vogliono sapere che essa è la continuazione di quell'intervento che gli americani hanno chiamato la guerra segreta del Laos. Il silenzio e poi la menzogna degli Stati Uniti non sollecitano da parte dei loro alleati neppure la richiesta di un chiarimento.

Si ripete così la storia del golfo del Tonchino sei anni fa, e dei successivi bombardamenti indiscriminati sul Nord-Vietnam, che dovevano portare alla pace americana nel giro di qualche mese. Si ripete la storia del colpo di Stato e dell'aggressione in Cambogia, che dovevano porre fine alla guerra di liberazione nel Vietnam del Sud. Torna in circolazione quella che, prima di essere la parola d'ordine ormai logora del Pentagono, fu la giustificazione di ogni barbarie da parte del colonialismo francese in Indocina come in Algeria: « Si tratta dell'ultimo quarto d'ora ».

Non si vuole intendere — e qui si congiungono la malafede e l'incapacità di comprendere i processi storici in atto — che l'ultimo quarto d'ora non può più essere oggi quello che precede la vittoria dell'imperialismo. Non lo è stato prima di Dien Bien Phu, né prima della partenza da Algeri; non lo è stato dopo l'aggressione al Nord-Vietnam; non lo è stato in Cambogia e non può esserlo nel Laos. C'è nel mondo un nuovo equilibrio di forze; ci sono nuove solidarietà antimperialiste; c'è in Asia una nuova presenza, dell'URSS e della Cina, e tutto questo impedisce che le ore della storia le decidano i generali dell'imperialismo.

Ma mentre la guerra si fa più dura, mentre si moltiplicano le violazioni del diritto internazionale, dobbiamo pur chiederci che cosa si fa in Italia, se non esiste per il nostro paese il problema di un contributo alla pace o almeno di un atto ufficiale che ci discolpi dal disonore e dagli orrori dell'aggressione.

ABBIAMO CERCATO invano su *Il Popolo* (che ci ha rimproverato spesso timidezza o ritardi nel prendere posizione sulle questioni internazionali) almeno un comunicato della Democrazia Cristiana di « deplorazione » e di « aperto dissenso ». Ci domandiamo che cosa intendono fare i socialisti nella sede in cui possono operare responsabilmente, vale a dire nel Consiglio dei ministri, alla vigilia della visita ufficiale che il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri faranno nella capitale in cui si è decisa e dalla quale si dirige l'invasione.

La Francia ha denunciato ufficialmente l'aggressione, il segretario generale dell'ONU l'ha deplorata in termini che non lasciano luogo a equivoci. Le dichiarazioni dell'Unione Sovietica e della Cina ammoniscono sulle conseguenze che può avere questo illimitato estendersi del conflitto, questa cancrena di brevi operazioni che portano sempre più in là e fanno continuare più a lungo le fiamme della guerra. L'Italia non può tacere, né gli italiani possono permettere che la voce ufficiale del nostro paese si confonda con quella dei giornali al servizio dell'America. La risposta non può essere quella di aspettare. Bisogna che l'imperialismo americano, che per proseguire il suo intervento nel Vietnam ha voluto quello in Cambogia e oggi quello nel Laos, sia isolato. Le forze della pace lo devono condannare con forza. E' necessario che qui, in Italia, nessuno di coloro che si dicono per la pace, che dicono di condannare aggressioni e oppressioni, si sottragga al dovere di parlare e di operare.

Gian Carlo Pajetta

Unità antifascista e vigilanza popolare contro i nemici della Costituzione e delle riforme

Scontro nello schieramento di governo dinanzi alla sedizione antidemocratica

Le contraddizioni emerse nell'opera degli organi governativi e statali impongono una scelta: l'applicazione della legge del '52 contro le organizzazioni fasciste — I repubblicani criticano la frettolosa scarcerazione dei missini di Catanzaro; i socialisti sollecitano uno sbocco delle indagini — Manifestazioni a Pistoia, Carrara, Spezia, Agrigento e Bari — Polemiche nella DC intorno alla segreteria Forlani — Le conclusioni del congresso socialdemocratico sollevano pesanti polemiche da parte della DC, del PRI e del PSI — La nuova Direzione del PSDI



LAOS — Artiglierie delle truppe di invasione bombardano villaggi laotiani 15 chilometri all'interno della frontiera (Telefoto)

Gravi ombre sulle indagini di Catanzaro dopo il rilascio dei 4 missini

- Manifesto comune dei partiti antifascisti che esprimono lo sdegno dell'opinione pubblica
- Oggi il Consiglio regionale discute sul tentativo di strage in cui perse la vita Giuseppe Malacarla

A PAGINA 7

Il PCI chiede per la Sicilia un governo di emergenza democratica

- Dovrebbe garantire la regolare attività del parlamento e convocare elezioni libere e oneste
- Ricade principalmente sulla DC la responsabilità per la paralisi dell'istituto autonomistico

A PAGINA 7

Nessun compromesso con le forze eversive in Calabria

Un esame degli sviluppi della situazione politica in Calabria è stato compiuto ieri a Roma dall'Ufficio di Segreteria del Partito insieme con la segreteria regionale calabrese. Nel corso della riunione è stata sottolineata l'estrema gravità del fatto che non sono stati ancora assicurati alla giustizia gli autori materiali e i mandati del criminale attentato di Catanzaro, e che le ben note centrali della sovversione fascista in Calabria — come il cosiddetto comitato d'azione di Reggio — non vengono toccate ma risultano addirittura incoraggiate da una serie di atti delle autorità governative e statali come la immediata scarcerazione degli indiziati dell'attentato e come la proibizione della manifestazione unitaria antifascista di Reggio.

Ciò che obiettivamente favorisce questi scandalosi atteggiamenti è il fatto che determinati settori del governo e della DC sono alla ricerca disperata di espedienti per trovare una soluzione al problema calabrese che in qualche modo salvi il sindaco Battaglia e quelle forze clericali e reazionarie che sono invischiate sino al collo nel moto eversivo di Reggio. La manovra sembra consistere nel cercare di porre avanti un ben noto disegno di disarticolazione della regione calabrese (quale sarebbe lo smembramento delle sedi della Giunta e del Consiglio regionale) che significherebbe sanzionare e perpetuare la politica di divisione e di contrapposizione municipalistica perseguita dalle forze eversive reggine.

Il significato delle indicazioni della commissione Affari Costituzionali della Camera è invece tutt'altro. Esso può riassumersi in tre punti essenziali: 1) condanna recisa della rivolta e dei suoi ispiratori; 2) informazione piena e solenne del diritto-dovere della regione calabrese di decidere sul capoluogo e sull'assetto regionale; 3) suggerimento di ricercare soluzioni nella direzione indicata fin dall'inizio dal nostro partito, e cioè in direzione sia di una nuova linea di sviluppo economico e sociale, sia di un decentramento e di una articolazione che riconosca le esigenze obbligate delle popolazioni e delle diverse zone della Calabria, e che quindi sia tale da favorire un processo di unificazione della Regione, di partecipazione popolare e di aggregazione delle forze democratiche.

La necessaria premessa e condizione per ogni positivo accordo è rompere con le cosche mafiose e gli ispiratori della rivolta. Con queste forze non è possibile alcun compromesso: ostinarsi a ricercarlo significa lavorare contro gli interessi più profondi ed autentici della Calabria e di Reggio, significa alimentare il focolaio della disgregazione e della reazione. Bisogna ricercare invece una soluzione democratica e unitaria nella linea indicata dal Parlamento e ricercarla nella sede regionale, attraverso un libero e pacifico confronto che rompa con l'avvilente pratica dei « pacchetti » e dei baratti tra capiteletta. Esistono ormai tutte le condizioni per arrivare presto a una positiva soluzione. Qualsiasi tentativo di rinvio sarebbe estremamente pericoloso e gravi sarebbero le responsabilità di quelle forze che ne assumessero l'incarico. Ciò che manca è una cosa sola: la capacità della DC di recidere certi vergognosi legami.

SI PREPARA LA BASE PER L'ATTACCO DEGLI IMPERIALISTI AL VIETNAM DEL NORD?

SI ESTENDE L'INVASIONE NEL LAOS

Il comando di Saigon annuncia la occupazione della cittadina di Sepone, sottoposta in precedenza a pesanti bombardamenti — L'ambasciatore sovietico dal re — Tre aerei abbattuti dai patrioti in tre giorni

SAIGON, 10. Una nuova operazione aggressiva è stata iniziata oggi dalle truppe americane e del regime fantoccio come continuazione ed estensione dell'invasione del Laos e, forse, come preparazione a quell'attacco al Nord Vietnam che ieri il vicepresidente fantoccio Nguyen Cao Ky ha pubblicamente ed ufficialmente auspicato. Mentre le colonne corazzate del regime fantoccio e degli americani avanzano faticosamente nel fanatismo creato dalle progie monocolore lungo la « strada numero 9 » migliaia di soldati stanno agendo nella « retrovia », cioè nella zona che, immediatamente al di sotto del 17. parallelo, si estende da Khe Sanh fino alla costa sud-vietnamita. Qui sono in corso rastrellamenti massicci, appoggiati persino dai B-52 che effettuano bombardamenti a tappeto sulla provincia di Quang Tri, la più settentrionale del Vietnam del sud.

L'obiettivo di questa azione è chiaro: garantire alle basi dalle quali parte l'aggressione al Laos la massima sicurezza. Fin dalla vigilia dell'invasione, infatti, proprio queste retrovie sono state sottoposte a numerosi attacchi da parte delle forze di liberazione sud vietnamite, attacchi che continuano ancora oggi. Inoltre, condizione di un at-

OGGI

SE LE NOSTRE informazioni sono esatte, l'on. Tanassi, in casa, appoggiato da un fedelissimo, è stato in un'aula di buro tra i delegati che volevano segnarsi queste parole, deliberati a ripetere con noncuranza quando, ritornati ai loro paesi, riprenderanno le partite a biliardo, che costituiscono il maggiore impegno del socialdemocratico in periferia. « Chiamiamo come feriti? » domanda il segretario della sezione.

« Certo — risponde il compagno che è stato a Roma — non esiste presente senza passato » e si mette il grembiullo verde per non imbrattarsi i pantaloni. Più avanti Tanassi ha

presente senza passato » ha detto Tanassi all'inizio del suo intervento, e nella sala c'è stato un febbrile scambio di buro tra i delegati che volevano segnarsi queste parole, deliberati a ripetere con noncuranza quando, ritornati ai loro paesi, riprenderanno le partite a biliardo, che costituiscono il maggiore impegno del socialdemocratico in periferia. « Chiamiamo come feriti? » domanda il segretario della sezione.

« Certo — risponde il compagno che è stato a Roma — non esiste presente senza passato » e si mette il grembiullo verde per non imbrattarsi i pantaloni. Più avanti Tanassi ha

ammonito: «...dobbiamo penetrare sempre di più nella classe lavoratrice » e in queste parole non si è potuto non cogliere una allusione ai fattori della metropolitana, che vanno a rinvio. Ma dove il pensatore del PSDI è stato perentorio e insieme affettuoso, è quando ha dichiarato con fermezza: « Non possiamo rinunciare alla ragione stessa del socialismo, che è la creazione di una comunità universale di popoli liberi e uguali, solo perché questo è difficile ».

Queste parole sono ispirate dalla fede, non disgiunta da una esperienza che le rende tolleranti ed umane. Tanassi ha propo-

sto più volte la creazione di una « comunità universale di popoli liberi e uguali » ma non se ne è mai fatto nulla perché, diciamo la verità, è un po' difficile. Domanda Tanassi: « L'acete crea questa comunità, che debbo usarlo? ». « Certo — rispondono i socialdemocratici — credi che sia facile? », e in realtà, tenuto conto delle feste e delle indisposizioni, chi ce la fa a crearla in fretta? Così Tanassi si rassegnò ad aspettare.

« Togliete la Leica dal cassetto — dicono i suoi — Sua Eccellenza resta in casa e ha bisogno del suo solito posto per le lesa ».

Fortebraccio

il treppiede

Il problema è quindi, essenzialmente, di volontà politica. Ed è per questo che il moto antifascista ha assunto non soltanto un'ampiezza senza precedenti, ma anche un forte contenuto di consapevolezza e di concretezza. I giovani, a Roma, hanno indetto per sabato prossimo (con l'adesione dei movimenti della DC, del PCI, del PSI, del PRI, del PSDI e delle ACLI) una manifestazione a San Giovanni e un corteo, con parole d'ordine attraverso le quali il « no » al fascismo viene collegato alla necessità di portare avanti le riforme. A Bari, a Pistoia, a Spezia, ad Agrigento e a Carrara — come riferiamo a parte — si sono svolte ieri grandi manifestazioni unitarie: a Napoli il Consiglio comunale ha aderito, isolando i missini, alla manifestazione indetta

c. f.

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)